

samente nel 1566. Piccoli prestiti per un importo complessivo di scudi 250, di fronte alle insistenze dei creditori vengono sistemati dando in pagamento fitti e redditi di tasse ed imposte (36).

Nell'aprile la Città trova 900 scudi presso cittadini di Torino; ma questa somma non basta: si pensa persino di trarre denari a prestito in Lione, ma senza risultato (37). Le difficoltà di cassa continuano: un debito di 400 scudi venuto a scadenza nel novembre del 1566 viene senz'altro rinnovato, mentre un prestito di 2500 scudi d'oro d'Italia scaduto in quello stesso mese viene pagato con altro prestito di pari importo, garantito con ipoteca sui mulini di Torino (38). La situazione non migliora nel 1567: nel marzo si accende un nuovo debito di 1270 scudi d'oro col Signore della Manta per la durata di tre anni (39), e al tempo stesso altro debito di scudi 300 verso il sig. Giovanni Scotto, cittadino di Torino (40). Tutte queste nuove entrate non riescono a fronteggiare le uscite: nel gennaio del 1568 il Maggior Consiglio constata nuovamente « *esser espediente trovar danari per esser la borsa comune esausta* » (41). Le esigenze di bilancio si calcolano non inferiori a scudi 2000; ma la Città non riesce a trovare che 325 scudi colla garanzia dei proventi dei mulini (42). La situazione è risolta colla vendita di terre (43).

Senonchè da questo momento — siamo ai primi mesi dell'anno 1569 — le necessità di denaro si fanno meno impellenti:

(36) Arch. Com. Torino, *Ordinati*, vol. 117, 1566, pag. 6 e 8.

(37) Arch. Com. Torino, *Ordinati*, vol. 117, 15 aprile 1566, pag. 18.

(38) Arch. Com. Torino, *Ordinati*, vol. 117, 2 dicembre 1566, pag. 68 e 77.

(39) Arch. Com. Torino, *Ordinati*, vol. 118, 1, 25 marzo 1567, pag. 22 v.

(40) Cfr. Arch. Com. Torino, *Ordinati*, vol. 118, 1, 15 giugno, pag. 49 r.

(41) Cfr. Arch. Com. Torino, *Ordinati*, vol. 118, 2, 25 gennaio 1568, pag. 8.

(42) Cfr. *ibidem*, pag. 51.

(43) Cfr. Arch. Com. Torino, *Ordinati*, vol. 169, 1569, 18 febbraio, pag. 15; 4 novembre, pag. 53.

il Comune comincia a sentire i primi effetti benefici dell'accordo del 1567. Si accendono ancora nuovi debiti, ma cessa quella affannosa ricerca di denaro, provocata dalla scadenza dei vecchi prestiti e dalla insistenza dei creditori, che non vogliono far ulteriore credito al Comune. Così nel 1570 si accendono nuovi debiti per circa 2000 scudi, ma non trattasi più di far fronte alle spese ordinarie del Comune o di soddisfare vecchi impegni, sebbene di provvedere agli approvvigionamenti del grano per fronteggiare alla grave carestia verificatasi in quell'anno (44). Negli anni seguenti la corsa all'indebitamento è del tutto arrestata; il bilancio migliorato e consolidato col gettito di nuovi proventi non impone necessità nuove.

Trovo per ciò soltanto un prestito di 3000 scudi nel 1574 ed un altro di 400 nel 1575. Infine al 12 giugno 1576 la proposta « *di trarre in prestito scuodi mille con onesto interesse per renderne altrettanti, che la città ha a interesse* », viene respinta (45). Dopo d'allora di debiti non trovo traccia negli *Ordinati* nel Comune. La restaurazione finanziaria, consolidata dal nuovo accordo del 4 ottobre 1578, era ormai un fatto compiuto.

LE SPESE

Non resta ora per completare il quadro della finanza della Città di Torino ai tempi di Emanuele Filiberto, che parlare delle spese; ma purtroppo, in mancanza dei conti del Tesoriere e del Maestro di ragione, non mi è riuscito che raccogliere se non qualche notizia necessariamente frammentaria. Le spese ordinarie della Città di Torino erano costituite anzitutto dagli stipendi dovuti ai suoi *ufficiali*, che però non erano eccessivamente elevati, in quanto che al segreta-

(44) Cfr. Arch. Com. Torino, *Ordinati*, vol. 120, 18 aprile 1570, pag. 78 r.

(45) Cfr. Arch. Com. Torino, *Ordinati*, vol. 126, 1576, 12 giugno, pag. 42.